

## MOSTRE E CONVEGNI

MARIA LUISA GATTI PERER

### *Il IV Congresso Internazionale del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo*

« *Pavia Capitale di Regno* »: a questo tema particolarmente suggestivo il IV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo ha voluto dedicare la sua attenzione. Dal 10 al 14 settembre, in un clima di signorile ospitalità che tutti gli Enti cittadini contribuirono a rendere particolarmente confortevole, studiosi e cultori di storia, archivistica, diplomatica, numismatica, agiografia, storia sacra, storia del diritto, storia dell'arte, si sono alternati portando al Congresso il dono prezioso di lunghe ricerche tutte convergenti nel non facile compito di esattamente individuare la reale portata e lo stesso significato della civiltà nella Pavia dell'VIII secolo fino al XII secolo nel contesto dei sottili equilibri di carattere economico, e di prestigio politico di quei tempi.

Era naturale che prevalessero tra i convenuti cultori di discipline storiche, ad iniziare da Carlo Guido Mor dell'Università di Padova che inaugurò il Congresso con una lucida puntualizzazione del significato stesso del tema « *Pavia Capitale* ». Collateralmente fondamentali relazioni consentirono di meglio precisare interessanti aspetti di quella particolare civiltà derivata, è vero, da sottili equilibri politici, maturati in parte dalla stessa posizione geografica in cui Pavia si veniva a trovare; ma anche dovuti, come è stato bene messo in rilievo da salde strutture culturali che consentirono di accentrare e accogliere, valorizzando, civiltà diverse, quali quelle longobarda e bizantina, tutte pregnanti di vita propria, rendendole complementari l'una all'altra e innestandole nell'originario ceppo della romanità.

Segnaliamo la dotta relazione di Ovidio Capitani dell'Università di Lecce su « *Le istituzioni ecclesiastiche a Pavia nel X secolo* », quella di Beniamino Pagnin nell'Università di Parma su « *Scuola e cultura in Pa-*

*via capitale d'Italia nell'alto Medioevo: testimonianze e caratteri di un insegnamento e di una cultura superiore* », di R. H. Bautier sui « *Judici Palatii nel Regnum Italiae dalla fine del sec. VIII alla metà del sec. X* ».

I non facili rapporti tra Vescovi, monasteri, Duchi o Re vengono indagati attraverso attente puntualizzazioni storiche di cui la relazione del Bullough su « *La cronologia dei vescovi altomedievali di Pavia* » e quella di mons. Ambrogio Palestra archivista della Curia arcivescovile di Milano su « *Ricerche sui monasteri cluniacensi della Diocesi di Milano nei rapporti religiosi tra Milano e Pavia* », danno testimonianza.

In particolare lo studio del Palestra offre spunti di considerevole interesse per lo storico dell'arte. Così ad esempio la constatazione che probabilmente a Pavia venne fondato da S. Maiolo, nel 967, il primo monastero italiano di monaci osservanti la regola di Cluny: il movimento cluniacense infatti prevalse in tutta la Diocesi di Milano per l'influsso di Maiolo (954-994), Odilone (994-1048) ed Ugo (1049-1109), i tre grandi abati di S. Maiolo a Pavia. Fondamentale poi l'indicazione dei Priorati cluniacensi milanesi e di quelli dipendenti da Fruttuaria: *Laveno*, Monastero femminile fondato nel 1081 - *Pontida*, Priorato maschile fondato nel 1087 - *Calvenzano*, Priorato maschile fondato nel 1093 - *Ganna*, Priorato maschile fondato ca. 1905 - *Figino*, Priorato maschile fondato nel 1107 - *Volterre*, Priorato maschile fondato all'inizio del sec. XII - *Portesano*, Priorato maschile esistente nel 1125 - *Besate*, Priorato maschile esistente nel 1133. *Ganna* e *Volterre* dipendevano da Fruttuaria, gli altri monasteri da Cluny.

Si entra così nel vivo dei problemi cui è più direttamente rivolto il nostro interesse di storici dell'ar-

te. La relazione di Adriano Peroni, Direttore dei Musei Civici di Pavia: « *Contributo all'architettura e alla pittura lombarda dal sec. X al sec. XII, alcuni inediti pavesi* », ci conferma nella nostra convinzione che se molto è già stato fatto in ordine alla conoscenza dei monumenti e delle opere d'arte in Lombardia, il più resta ancora da fare, ed è affidato a ricercatori attenti e scrupolosi che si addentrano, come il Peroni ha fatto, in settori di studio difficili e ingrati per riportare alla luce, catalogare, inventariare, storicamente definire monumenti, opere, oggetti fino a ieri ingiustamente confinati nell'anonimato. Ci riferiamo qui non soltanto alla presentazione degli inediti pavesi compiuta nel corso del convegno dal Peroni, ma anche e soprattutto al Catalogo delle « *Oreficerie e metalli lavorati tardoantichi e altomedievali del territorio di Pavia* », edito dal Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo in Spoleto, una delle non poche gradite sorprese del Congresso, dove circolavano le prime copie di questo volume che giustamente Edoardo Arslan, dalla cui scuola il Peroni deriva, definisce nella prefazione « *un nuovo capitolo alla storia dell'arte italiana di cui tutti indistintamente dovremo tener conto* ».

In questa stessa direzione: inventariare, catalogare, coordinare sparsi frammenti nel tentativo di ricostruire un discorso logico in cui ognuno ritrovi la sua funzione e soprattutto una definizione cronologica quanto mai impervia, si svolse al Convegno la ricerca di Angiola Maria Romanini, imperniata su frammenti plastici, capitelli, stucchi, tra i quali gli inediti e bellissimi stucchi di Lomello, per i quali già Gino Chierici aveva inutilmente implorato provvidenze che valessero a ricomporli nel primitivo splendore.

147

A Paolo Verzone si deve un interessante discorso sull'architettura longobarda che pone in luce nuovi problemi nell'ambito dell'architettura europea. Fondamentale la relazione di Gaetano Panazza su « *Le cattedrali pavesi dalle origini al Mil-le* », chiara, esatta, documentata da rilievi grafici. Entro quest'ambito si inserisce l'avvenimento di maggiore importanza per gli storici d'arte: l'inaugurazione dei restauri compiuti alla Facciata di S. Michele a Pavia, opera di Piero Sanpaolesi la cui lunga consuetudine con il monumento e i suoi problemi — ricordiamo il saggio apparso nelle pagine di questa rivista nel 1965 — consentì ai Congressisti di essere compartecipi di una delle più ardite ipotesi di lavoro che mai siano state formulate circa l'originale copertura del S. Michele, ipotesi ulteriormente elaborata e confermata poi dall'Autore in un saggio che volle riservare ad « *Arte lombarda* » e che siamo lieti di poter ospitare in questo stesso volume.

Grazie alla guida illuminata del Sanpaolesi, i Congressisti poterono inoltre rendersi conto degli stessi problemi di carattere tecnico che sono stati risolti, cosicché la Facciata di S. Michele si presenta ora consolidata: ed è sufficiente per constatarlo « *toccar con mano* », nel senso letterale della parola, le pietre della facciata e quelle dei fianchi della chiesa, ove l'opera di consolidamento non è ancora stata compiuta.

148 Riteniamo non si potesse in realtà rendere migliore omaggio a Gino Chierici, che con tanta passione aveva dedicato le sue energie a S. Michele, ricavandone però alla fine la malinconica conclusione che, ormai condannata dal tempo, l'insigne basilica poteva rimanere nella memoria dei posteri solo attraverso l'im-

agine che di essa si sarebbe potuta conservare attraverso una campagna fotografica.

Il perfezionamento delle tecniche di restauro, e soprattutto l'impiego di nuovi mezzi che la tecnica più moderna pone al servizio anche del restauro architettonico, uniti ad una particolare esperienza che ha consentito al Sanpaolesi di avvalersene in forma che al profano risulta ardua e sorprendente, e non ultimo, ad un sensibile mecenatismo privato che vorremmo costituisse esempio conclamato di un'attenta cura nei confronti del patrimonio della nostra civiltà, sono tutti elementi grazie al cui felice concorso l'opera distruttrice del tempo nei confronti di un « *unicum* » è stata, almeno per ora, fermata.

Per quanto tempo le esalazioni chimiche presenti nell'atmosfera riusciranno a non prevaricare nella loro opera distruttrice sul recente restauro di S. Michele non sappiamo, e la parola dell'Oratore si veniva di trepidazione mentre nell'attimo stesso che presentava l'opera ridonata presentiva gli ulteriori pericoli che la sovrastavano, ma infine è stato compiuto tutto quanto era possibile, e con questo, e non è ultima cosa, si è data una concreta testimonianza della fiducia nella sopravvivenza dei valori inalienabili della nostra civiltà.

Gino Chierici ne sarebbe stato felice, ne siamo certi. E il Convegno volle infatti particolarmente onorarlo, portandosi a Castelseprio per ammirare una delle opere che a lui, a Capitani d'Arzago e a Giampiero Bognetti si devono. Lì, una lapide voluta dall'attuale Sovrintendente ai Monumenti per la Lombardia, Gisberto Martelli, ne ricorda l'opera tutta.

E ricordiamo ancora con commo- zione una frase pronunciata da Car-

lo Guido Mor: « *una immortalità si può costruire con le nostre forze. E questi se la sono costruita proprio qui, insieme. Questo voglio testimoniare per voi e per me alla Sig.ra Bognetti e alla Sig.ra Capitani d'Arzago e al figlio Chierici che continua l'opera del Padre: noi siamo venuti qui per ammirare il dono beneficiato* ».

In realtà questo Convegno, nella complessità degli interessi scaturiti dal tema stesso « *Pavia Capitale del Regno* », ci pare offrire lo spunto ad alcune considerazioni di carattere generale. E innanzi tutto la necessità, al giorno d'oggi di ricollegare tra loro discipline diverse nella ricerca, per ogni tempo, di riconquistare l'immagine esatta di quei valori di umanità e di civiltà che, se per essere indagati devono essere separati l'uno dall'altro in discipline di rigorosa specializzazione, devono tuttavia, per riscattare in pieno la loro attualità per noi uomini d'oggi, ritrovare infine la loro inscindibile unità.

È questo compito, a nostro avviso, dei convegni, e pare noi che quello di Pavia l'abbia assolto bene: attendiamo quindi con impazienza gli Atti per poter meglio approfondire quanto — e ci scusiamo col lettore per le involontarie omissioni — abbiamo fino ad ora avuto modo solo di intuire attraverso l'ascolto delle varie relazioni, che insieme alle visite che ci hanno condotto fino a Monza, a Castelseprio — dove, con la guida del Sovrintendente delle Antichità Mario Mirabella Roberti vennero visitati anche gli scavi — a Lomello, a Bobbio, hanno reso i giorni del Congresso densi di nuove acquisizioni, colloqui con i singoli studiosi: un'esperienza quanto mai utile e proficua, riteniamo, per ognuno dei convenuti.

MARIA LUISA GATTI PERER